

C'è sempre la vita dietro un gol

L'intervista. Il telecronista Stefano Bizzotto parla del suo libro "Storia del mondo in 12 partite di calcio" che presenta oggi pomeriggio a Bolzano «Ho scelto sfide che mi hanno incuriosito». «A volte ci sono storie minime, dietro un incontro calcistico, ma che aiutano a capire il contesto storico»

ALESSIO POMPANIN

BOLZANO. Il titolo, per qualcuno, potrebbe unire sacro e profano: "Storia del mondo in 12 partite di calcio". Ma come, ci si mette a incrociare i destini dell'umanità con semplicissime partite di pallone? Allora, intanto per una consistente parte della popolazione il sacro di cui sopra, sarebbero proprio le 12 partite di calcio, mica la storia del mondo; e poi se si legge il nome dell'autore del libro (edizioni Il Saggiatore), che lui stesso presenterà oggi alle ore 17 alla Libreria Nuova Cappelli di Bolzano, la sciarada d'apertura inizia a rivelare la soluzione. Il libro infatti è stato scritto da Stefano Bizzotto, giornalista - telecronista - commentatore Rai bolzanino, uno che di calcio ne sa giusto qualcosa, tanto da meritarsi da parte nostra il paragone con un mito come Rino Tommasi per il tennis («Rino purtroppo non sta tanto bene, ma se ti sentisse dire una cosa simile potrebbe querelarti, anche se non nego che l'accostamento mi fa piacere...», commenta sorridendo Bizzotto). Dunque davvero la storia, o almeno una parte della storia, del mondo si può vedere e raccontare attraverso partite di calcio? Ce lo facciamo dire, ovviamente, dall'autore.

Stefano Bizzotto, al di là del titolo del libro, forse la maggior parte delle persone penserà che sulle pagine racconti di partite che hai visto, hai commentato e invece andiamo un po' più indietro nella storia, rispetto ai tuoi tempi...

«Le persone con le quali all'inizio ho parlato del libro, mi hanno detto tutte "Eh, ci sarà dentro Italia - Germania 4 a 3", e invece no! Io non sono andato alla ricerca di partite sulle quali è già stato detto e scritto tutto... Articoli, interviste, servizi televisivi, documentari, sul 4 a 3 non c'è più niente da scoprire. Io ho cercato delle partite che mi hanno dato la possibilità di raccontare delle situazioni, partite che

mi hanno incuriosito e ho provato ad approfondirle».

Dunque nessun collegamento fra una e l'altra?

«Esatto, nessun legame fra un capitolo e l'altro, sono racconti separatissimi fra loro. Alla fine se si guarda, 1914, 1923, 1938... per dire le prime, quasi una ogni decennio, anche se in realtà non è così perché c'è un decennio "scoperto", però di fatto ho attraversato 100 anni di storia attraverso altre storie, anche minime a volte. Diciamo che la storia si è infilata nelle storie di alcune partite di calcio. Per dire, mi ha colpito la vicenda del giocatore sovietico che ha segnato il gol decisivo nella prima finale dell'Europeo, nel 1960, lo andai a intervistare nel 2004... Si chiamava Ponedelnik, che significa "lunedì" in russo; la partita a Parigi si giocò la domenica alle 20, che erano le 22 di Mosca, la sfida andò al supplementare, quindi lui segnò dopo la mezzanotte di Mosca e il radiocronista sovietico come impazzito continuava a urlare "Lunedì, ha segnato di lunedì"... Sono anche storie minime, ma in concreto poi questo personaggio ci aiuta a capire cosa era l'Unione sovietica all'epoca, perché lui poi sarebbe potuto andare al Real Madrid, ma gli dissero "scordatelo"... Diciamo che un altro obiettivo che mi ero prefissato e credo di aver ottenuto, era inquadrare il contesto storico di ogni capitolo, dei tempi della partita scelta».

Un contesto che non poteva non toccare i conflitti bellici...

«Il primo capitolo racconta della possibile partita giocata nelle trincee della prima guerra mondiale, durante la cosiddetta tregua di Natale del 1914. Quella fu una partita, per modo di dire, tra un battaglione tedesco e uno inglese. Su fronti opposti, ma c'era talmente tanta voglia di pace, una voglia che nasceva dal basso, dalla gente comune, e gli inglesi, che da buoni inglesi avevano portato con sé dei palloni,

dissero "Ce la giochiamo a calcio...". Non era un campionato, non era una finale, chissà se poi erano 11 contro 11, figurati il terreno, nel fango, fra le buche, di notte... Insomma, la cosa bella è anche che in questo libro attraverso le partite di calcio si incrocia la storia».

Il calcio che incrocia la storia, ma a volte addirittura le si sovrappone.

«Esatto, in alcuni casi calcio e storia viaggiano su binari paralleli ma in altri si sono sovrapposti, si sono intersecati. Per dire, la domanda che ci si pone da sempre, da quel 1990, è "Ma quella partita tra Dinamo Zagabria e Stella Rossa, che non si è giocata per i disordini tra i tifosi, con Boban che prende a botte il poliziotto - che poi oltretutto non era neanche serbo ma andava contro i croati -, quella partita è stata la causa scatenante della guerra nei Balcani?". Probabilmente no, lo stesso Boban mi disse di no, la guerra sarebbe scoppiata comunque, però in quel caso anziché correre su binari paralleli, calcio e storia si sono intersecati».

È accaduto anche a livello italiano, in qualche modo?

«Bè sì, con un altro esempio, legato al "cosa sarebbe accaduto se...". Penso al capitolo del Grande Torino, peraltro l'unico capitolo della nostra nazione. Io inizialmente non volevo mettere capitoli italiani ma poi mi è venuto automatico: ogni volta che da Milano vado a Torino per la cronaca della partita della domenica, alle porte di Torino sulla sinistra si staglia la Basilica di Superga, il colle di Superga, e sistematicamente, come se fosse la prima volta, mi chiedo sempre "Ma maledizione, perché il pilota dell'aereo - che poi si chiamava Meroni (un altro Meroni, Gigi, è stato un talentuoso giocatore del Torino, morto, investito da un'auto, nel 1967 a 24 anni, ndr), pensa il destino... - perché il pilota non ha tenuto

l'aereo 50 metri più in alto? Cosa sarebbe successo, in quel caso? Quel Torino era il simbolo dell'Italia che si rialzava dopo la seconda guerra mondiale, le sue vittorie davano voglia e motivazioni alla gente comune, la voglia di ricostruire, di fare un percorso di pace, di benessere... Invece è venuto a mancare uno dei capisaldi di quella voglia di rinascita, assieme a Coppi e Bartali, erano simboli dello sport che aiutava in qualche maniera l'Italia e rinascere. Ecco quindi la domanda: cosa sarebbe successo se non fosse caduto l'aereo del Torino?».

Impossibile, con Stefano Bizzotto, non tornare all'attualità del calcio, nello specifico azzurro. Cosa dobbiamo aspettarci dall'Italia agli Europei?

«Non ho la sfera di cristallo, però se scorro l'albo d'oro degli Europei vedo che nel '92 ha vinto la Danimarca che non doveva esserci, nel 2004 la Grecia che era considerata la più debole, nel 2016 il Portogallo che non era al top e perse pure Ronaldo dopo 10 minuti della finale contro la Francia padrona di casa... questo fa capire che l'Europeo è il torneo delle sorprese, a differenza del Mondiale dove di solito vince una delle 4 - 5 squadre favorite. Dopodiché ci sono, così a occhio, 3 - 4 squadre che hanno forse qualcosa in più dell'Italia: Francia, Spagna, Inghilterra... forse anche il Portogallo. Secondo me l'Italia, allargando un po' la rosa delle squadre che possono far bene, c'è».

Domanda finale, tornando al libro: in tempi recenti, c'è una partita che avrebbe potuto trovare spazio insieme alle altre dodici?

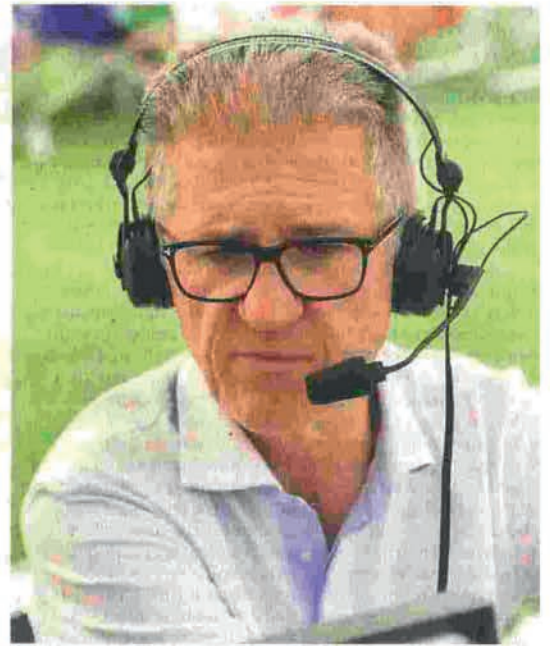
«Intanto dico che io volevo fermarmi a 11, come i giocatori di una squadra di calcio, poi l'editore mi ha detto "Ma dai, visto che l'ultima è del '90, scavalliamo, passiamo al nuovo millennio" e allora dovendone cercare una ho pensato a Francia - Ger-

ALTO ADIGE

mania giocata la sera della strage del Bataclan, con i tedeschi che passarono la notte nello spogliatoio. Oliver Bierhoff era capo delegazione della Germania e racconta quella notte. Ma certo, ce ne sarebbe stata qualche altra... Il libro è pensato per raccontare quello che c'è stato dietro a ciò che il pubblico, negli stadi piuttosto che poi anche in tv, ha potuto vedere, ai tempi. Cose che magari i contemporanei non sanno e così possono scoprire».



• 13 maggio 1990, Dinamo Zagabria - Stella Rossa Belgrado, storia e calcio (qui, Boban), se ne parla nel libro di Bizzotto



• Stefano Bizzotto, commentatore e telecronista Rai, al lavoro a bordo can